

LUCA GIANAZZA

INFLUENZE DELLA RIFORMA MONETARIA
DI EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA
SULLA ZECCA DI CASALE MONFERRATO

Per tutto il XVI secolo la monetazione del Marchesato di Monferrato appare profondamente legata a quella del Ducato di Savoia. Con Carlo II di Savoia (1504-1553) la moneta di Monferrato avrebbe avuto libero corso all'interno dello Stato sabaudo a seguito di un accordo monetario che portò ad attribuire ad alcune specie monetarie monferrine lo stesso valore dei corrispondenti nominali sabaudi (1). Tra le emissioni della zecca di Casale Monferrato erano inoltre presenti monete di valore inferiore a quelle sabaude, che trovavano un'ampia diffusione all'interno del Ducato di Savoia, agevolate da cambiatori e mercanti che le utilizzavano per togliere dalla circolazione monete sabaude di maggior valore intrinseco allo scopo di rifonderle. Un'ampia presenza di moneta di Monferrato all'interno del Ducato di Savoia è confermata in un memoriale compilato nel 1532 da Bertrand de Guillot (2): in esso l'autore si lamenta che *Monferra, Saluce sont ordinairement apres a ranplir le pais de cuyvre avec leur presses de bas argent de petite velleur, les quieulx sen*

(1) L'ipotesi di questo accordo monetario è avanzata in CHIAUDANO 1928, p. 242. Un analogo accordo sarebbe intercorso anche tra il Ducato di Savoia ed il Marchesato di Saluzzo. Dai dati riportati in PROMIS 1842, tuttavia, emergerebbe solo una parziale corrispondenza tra il valore delle monete sabaude e quelle di Monferrato, limitata principalmente alle monete d'argento e mistura. In una tariffa del settembre 1529 valida per le regioni pedemontane del Ducato di Savoia (PROMIS 1842, pp. 56-59), ad esempio, lo scudo d'oro di Monferrato viene fissato a 54 grossi, sensibilmente al di sotto dell'analogo nominale sabaudo che era invece cambiato a 62 grossi. Un'esatta equivalenza appare per testoni (15 $\frac{1}{4}$ grossi), cornabò (5 $\frac{1}{4}$ grossi), cavallotti (3 grossi), rolabassi (2 grossi), grossi (1 grosso) e mezzi grossi ($\frac{1}{2}$ grossi). Nell'elenco sono presentati anche i *sezzini di Monferrato*, cambiati a 6 per grosso e quindi perfettamente allineati al sistema metrico sabaudo.

(2) CHIAUDANO 1928, nota 2 at p. 229.

viennent au pays de Monseigneur aveque ung sac plen de cuivre et le retornent plen d'argent fin et d'or fin⁽³⁾.

Col passaggio del Monferrato ai Duchi di Mantova la situazione sembrò mutare. Già nel 1537 il nuovo marchese, Federico Gonzaga (1536-1540), ordinò la coniazione nella zecca di Casale Monferrato di diversi nominali che si discostavano dal sistema fino a poco prima in vigore, tentando di allineare la monetazione della sua nuova zecca a quella in vigore nel Ducato di Mantova⁽⁴⁾. Il decreto ducale prevedeva, ad esempio, l'emissione di scudi d'oro *a la libra dil peso di Mantua* e di mocenighi e *marcelli venetiani* che se da un lato rappresentavano una moneta largamente impiegata nel Ducato di Mantova, confinante con la Repubblica di Venezia e ad essa legato da scambi commerciali, poco avrebbero risposto alle esigenze di una terra che col Piemonte ed il Milanese aveva invece i suoi principali contatti.

La scelta di allinearsi al sistema mantovano non dovette tuttavia rivelarsi conveniente se già nel 1541, in una lettera indirizzata al cardinale Ercole Gonzaga, la marchesa Margherita Paleologo, reggente del Marchesato di Monferrato a nome del figlio Francesco III Gonzaga (1540-1550), scriveva: [...] *nella cosa della Cecca doppo molti discorsi si è concluso che la si habbia da mettere suso per ogni modo et che i denari si facciano conformi, et nella sorte et nella liga, a quelli di Milano, che con quel stato più che con altri si vede che ha da essere el commertio di questi subditi, quali necessariamente hanno però anco commertio et nel Piamonte et in Savoya et altri luoghi convicini, el che ha causato che i denari se ben si faranno conformi et nella qualità et nella liga a quelli di Milano, non havranno però quel medemo valore che a Milano che di tanto numero di livre che andavano al scudo seria parso troppo dura cosa, né si havrebbe potuto effettuare senza infinite querele et contraddittioni di tirrorla a così poco. Ma si è ordinato et si pensa non vi sarà contraddittione di duplicare el corso di quelli di Milano, così che el scudo dal sole che là vale cinque libre et dodici soldi, ne venga a valere qua undeci et quattro soldi, et quel che là è un soldo sia qua doi et questa proportione duplice si servi in tutte le monete che si fanno a Milano et che in uniformità si faranno qua; quelle che vi entrano da altre bande si ridu-*

(3) Citazione riportata da CHIAUDANO 1928, p. 244.

(4) Il documento è stato pubblicato per la prima volta in PORTIOLI 1874, pp. 206-208. Un'ulteriore trascrizione è riportata in FERRARI 1995, pp. 144-145, tratta da un documento conservato in ADSMN, *Archivio Gonzaga, Decreti*, libro 40, cc. 169v-170r. Questo documento non sarebbe apparentemente lo stesso consultato dal Portioli ma al più una sua copia, come indicherebbe il fatto che tra l'elenco delle monete ordinate non sono citati i mezzi grossi. Sfortunatamente il Portioli non riporta la provenienza del documento da lui trascritto, limitandosi a dire che sarebbe custodito presso l'Archivio di Stato di Mantova (PORTIOLI 1874, p. 200).

rano alla rata di queste et secondo quel che parerà più espediente, che el bandirle in tutto si reputa seria troppo dannoso a questi populi [...] (5).

La decisione di coniare le nuove monete sulla base del sistema all'epoca in vigore nello Stato di Milano restava dettata essenzialmente da necessità commerciali (*con quel stato più che con altri si vede che ha da essere el commertio di questi subditi*). Nella sua lettera Margherita Paleologo riconosceva un significativo ruolo in questo senso anche al Ducato di Savoia, tuttavia secondario — forse anche a causa dell'occupazione francese subita dallo Stato sabauda in quegli anni — rispetto a quanto ricoperto invece dallo Stato di Milano. Per non compromettere i rapporti commerciali con le regioni piemontese e sabauda si decise che la moneta di Monferrato avrebbe dovuto avere un corso interno pari al doppio di quello che avrebbe invece avuto a Milano, stabilendo quindi un rapporto di 2:1 tra la moneta di conio di Monferrato e l'analoga milanese (6). Non sono attualmente note informazioni più dettagliate in merito all'effettiva applicazione delle volontà espresse da Margherita Paleologo nella sua lettera. La decisione di allinearsi al sistema di titoli e pesi in vigore nello Stato di Milano fu comunque messa in pratica e mantenuta anche negli anni successivi, come dimostra una lettera del marchese Guglielmo Gonzaga (1550-1587) datata 20 agosto 1553 nella quale si legge che *si sono fatti stampare alla zecca di Casale dei quarti di scudi con le teste di Mma M, nostra Madre e la nostra da un lato e le armi dall'altro* (7) e sono in paragone di quelli che si stampano nella zecca di Milano (8).

Questa lettera di Guglielmo Gonzaga stabilisce implicitamente un punto di riferimento temporale per l'attività della zecca di Casale Monferrato. Nel momento in cui egli scriveva l'officina era certamente attiva, impegnata almeno nella produzione dei testoni, mentre possono essere espressi dubbi circa il suo effettivo funzionamento negli anni immediatamente successivi. Le monete a nome di Guglielmo Gonzaga oggi note non riportano millesimi

(5) FERRARI 1995, pp. 145-146. L'originale sarebbe conservato in AdSMN, Archivio Gonzaga, 2134, cc. 608-613, come riportato in FERRARI 1995, p. 146.

(6) Mancano dati sul corso della moneta milanese in area piemontese e nel Monferrato in particolare. Nel conto di un ricevitore di Asti per il periodo 1541-1544 venti grossi di Milano vengono giudicati equivalenti a 94 grossi piemontesi del Ducato di Savoia (PROMIS 1842, p. 62). Questa indicazione, per quanto parziale, mostra un corso di monete di analogo denominazione di quasi cinque volte più alto nello Stato di Milano che non nel Ducato di Savoia. Ciò giustificerebbe la decisione espressa nella lettera di Margherita Paleologo di fissare un corso della propria moneta all'interno del Marchesato di Monferrato doppio rispetto a quello che avrebbe avuto nello Stato di Milano.

(7) CNI 1911, p. 138 n. 1; BAM 1997, p. 110 n. 569.

(8) MAGNAGUTI 1914, nota 1 a p. 21.

intermedi tra il 1553 ed il 1562, ed anche gli esemplari senza data conosciuti non sembrano potersi collocare in quel periodo.

In questo arco di tempo la situazione politica dell'area piemontese e del Ducato di Savoia in particolare aveva subito importanti mutamenti. Con la fine dell'occupazione francese e il reintegro nei territori del Ducato di Savoia, Emanuele Filiberto (1559-1580) manifestò subito l'intenzione di riorganizzare la monetazione del suo Stato. Le azioni da lui intraprese furono indirizzate nelle intenzioni a far cessare definitivamente le differenze intercorrenti tra le regioni piemontese e transalpina per quanto riguardava la tipologia delle monete emesse ed il diverso valore da esse assunto nelle due aree⁽⁹⁾. Una prima azione di riforma della moneta ebbe luogo tramite un'ordinanza emessa a Vercelli il 20 aprile 1561, con la quale vennero stabiliti alcuni nuovi nominali per la regione piemontese del Ducato di Savoia⁽¹⁰⁾. Il provvedimento introduceva implicitamente nello Stato un sistema di conto basato su lire, soldi e denari, abolendo il sistema in vigore che prevedeva il ricorso al fiorino. Solamente il 13 marzo 1562⁽¹¹⁾, però, venne emessa un'ordinanza più specifica, attraverso la quale venivano fissati in maniera univoca i nuovi nominali, apportando alcune piccole variazioni relativamente agli esemplari in mistura.

La riforma messa in atto nel 1562 prevedeva l'introduzione di nuove monete dal valore facciale rigidamente fissato, *con proportione tale, che agevolmente si possano multiplicar l'une per l'altre, & che ciascuna delle minori moltiplicata sempre venga à costituire giustamente qual si voglia delle maggiori così d'oro come d'argento senza che vi manchi, ò auanzi numero alcuno, ò rotto, ò intiero [...]*⁽¹²⁾. Il provvedimento fissava dettagliatamente le caratteristiche di nove nuovi nominali che da quel momento in avanti avrebbero costituito la nuova massa circolante all'interno del Ducato di Savoia.

(9) Una dettagliata analisi della riforma monetaria di Emanuele Filiberto di Savoia è proposta in CHIAUDANO 1928. Nel testo è fornita un'ampia e documentata analisi della situazione monetaria all'interno del Ducato di Savoia nel corso del XVI secolo.

(10) PROMIS 1841, p. 201. L'ordinanza avrebbe dovuto riguardare unicamente il Piemonte. Gli ordini di battitura sarebbero quindi stati indirizzati ad un gruppo ristretto di zecche, tra le quali non erano incluse quelle delle regioni d'oltralpe. In questa ordinanza sono elencati il doppio filiberto d'oro, il filiberto d'oro, lo scudo, la lira, la mezza lira, il filiberto d'argento ed una moneta da 4 soldi, ma non si fa riferimento a nominali di valore inferiore come soldi, quarti e denari, ricordati solamente in un'ordinanza per Chambéry del 29 settembre seguente (PROMIS 1841, p. 467).

(11) Una copia dell'ordinanza è conservata in ADSTO, *Materie economiche, Materie economiche per categorie, Zecche e monete, Classe prima*, marzo 1, fascicolo 25. Una sua trascrizione — con alcune imprecisioni e senza la riproduzione delle illustrazioni — è anche proposta in PROMIS 1841, pp. 419-424.

(12) Ordinanza del 13 marzo 1562, f. 2.

Quella che certamente fu una riforma pensata per risolvere problemi interni dello Stato sabaudo doveva comunque avere impatti rilevanti anche sulle terre ad esso vicine, dovuti principalmente a rapporti commerciali che, grazie alla fine delle ostilità nelle regioni piemontesi e alla progressiva ricostituzione del Ducato di Savoia nei suoi confini originali, si andavano verosimilmente intensificando. A partire dal 1562 la monetazione della zecca di Casale Monferrato mostra infatti evidenti analogie con i nominali emessi dalle zecche sabaude in seguito alla riforma di Emanuele Filiberto di Savoia. La decisione di allinearsi alla moneta sabauda fu maturata tra la fine del 1561 ed il 1562. La prima testimonianza di questa evoluzione monetaria consiste in una relazione del 27 dicembre 1561 stilata dall'allora maestro della zecca sabauda di Vercelli, Giovanni Ludovico Ferrari⁽¹³⁾, quale risposta ai marchesi di Monferrato circa il tipo di monete da emettere nella zecca di Casale. Il documento in questione era già stato preso parzialmente in esame da Domenico Promis in un suo testo sulle monete di Casale Monferrato⁽¹⁴⁾ ma non era stato riprodotto. Per l'importanza delle informazioni in esso contenute se ne propone qui di seguito la trascrizione integrale.

Volendo la ecc.^a del S.^r Duca di Mantoua Ill.^{mo} et ecc.^{mo} che si fabrica monete nel stado di Monferrato saria necessario che le monete quali si fabricarano nel loco di casale fossero corrispondenti alle monete qual vuole al presente far fabricare l'alteza del S.^r Duca di Sauoia nel piemonte et cosi per il tempo di pace auanti le guerre sempre le monete fatte nel stado di Monferrato corrispondeuano sempre alla bonta peiso et valore delle nostre di Piemonte si che per far che ancor di presente habbino corso et missa nel detto Piemonte per tutto la Sauoia sono di parere che l'ecc.^a dil S.^r Duca di Mantoua faccia batere le specie di dette monete qui sottoscritte Con la effigie et nome d'essa soa ecc.^a di Mantoua et Monferrato S.^r Duca et Marchese.

Et primo si farano scuti d'oro li quali sarano a k. $21 \frac{7}{8}$ in bonta et a pecie $73 \frac{1}{7}$ in peiso che riueneno a gr.^{mi} 63 per s.^{to} co' rimedio de $\frac{1}{8}$ in bonta et de gr.ⁿⁱ 24 in peiso per Marcho et l'oro si paghera a s. $29 \frac{1}{4}$ il marcho del fino.

Piu si farano pecie domandate terzi de scuto le quale valerano grossi 35 la pecia che sarano in bonta a d. 10 gr.ⁿⁱ 18 et pecie $19 \frac{1}{3}$ per marcho in peiso hauerano di rimedio in bonta gr.ⁿⁱ 2 et in peiso gr.ⁿⁱ 24 per marcho et l'argento di pagherà s. 7 d'oro d'ittalia ouero la valsuta.

Piu se farano pecie da sei per vn scuto et da dodeci il scuto qual sarano à simil bonta et alla rata dil peiso et delli rimedij.

(13) ADSTO, *Paesi, Monferrato*, mazzo 5, fascicolo 2, n. 517.

(14) PROMIS 1871, pp. 14-15.

Piu se farano soldi o siano pecie da quarti 7 l'una quale sarano in bonta a d. 5 et in peiso pecie 185 per marchio hauerano di rimedio in bonta gr.ⁿⁱ 2 et in peiso pecie 4 per marchio.

Piu si farano quarti li quatro per vn soldo o sia per vna pecia da quarti 7 li quali sarano in bonta a d. 1 gr.ⁿⁱ 12 et pecie 248 in peiso per marchio hauerano di rimedio in liga gr.ⁿⁱ 2 et in peiso petie 6 per marchio.

Piu se farano dinari li 12 per vn soldo o sia per vna pecia da quarti 7 che sarano a bonta de d. 0 gr.ⁿⁱ 18 et in peiso pecie 432 per marchio et hauerano di rimedio in bonta gr.ⁿⁱ 2 et in peiso pecie 8 per marchio et questo ordine mi pare che sara honesto et competente.

Et volendo sua ecc.^a che si fabrica moneta in Casale quella dara al Meistro la stancia o sia loco doue si ha a fabricare con le vtensilie necessarie per detta Fabrica senza altra speisa qual potesse occorrere al detto meistro.

Piu di fare che li ordini priuilegij et capitoli appartenenti alli officiali et operanti monetarij li siano osseruati.

Piu sua ecc.^a sara tenuta di pagar' a l'intagliadore tutte sorte di honoranze per le stampe, e sponzonarie noue quale se farano

Piu il meistro di Cecca sara tenuto di pagar' a detto Intagliadore di esse stampe per ogni marchi 120 vn scuto d'Italia.

Piu detto meistro sara tenuto di pagar' alli operarij per vn marchio operato grossi 2 et alli monetarij gr.^o 1 per Marchio.

Piu sua ecc.^a sara tenuta di pagar' tutti li altri officiali come sono guardia contraguardia et Assaggiatore.

Et finalmente sua ecc.^a hauera tutti li rimedij quali se trouerano in bonta et in peiso et detto meistro rendera conto a breua per breua in mano di dette guardie.

Et non volendo questo sua ecc.^a detto meistro dara per ogni Marchio di opera fatta di Argento grossi 7 a sua ecc.^a senza altra reditione di conto et come meglio piacera a sua ecc.^a la qual prego nostro S.^r Dio longa.^{te} Felice Conserui. Da Vercelli alli 27 di Decembre 1561.

Io. Lud.^{co} de ferrarij

La decisione di richiedere un parere al maestro di zecca di Vercelli potrebbe essere stata dettata dalla necessità di riaprire la zecca di Casale Monferrato dopo un significativo periodo di inattività. Dalle ultime coniazioni certe (1553) erano occorsi diversi eventi politici che avevano certamente avuto impatti significativi anche sulla situazione economica del Monferrato e del Piemonte più in generale. Il precedente spostamento del sistema metrico ver-

so quello adottato nello Stato di Milano era stato dettato dal fatto che il Milanese era diventato il principale canale commerciale per il Monferrato, prendendo in questo il ruolo ricoperto dal Ducato di Savoia fino a prima dell'occupazione francese. Cessate le azioni militari in Piemonte, lo Stato sabauda poteva tornare ad essere un rilevante sbocco per i commerci monferrini. La necessità di disporre di una moneta idonea a questo nuovo equilibrio economico poggiava quindi su queste premesse.

La risposta di Giovanni Ludovico Ferrari alla richiesta dei marchesi di Monferrato appare chiara: [...] *saria necessario che le monete quali si fabbricano nel loco di casale fossero corrispondenti alle monete qual vuole al presente far fabricare l'alteza del S.^r Duca di Savoia nel piemonte et cosi per il tempo di pace auanti le guerre sempre le monete fatte nel stado di Monferrato corrispondeuano sempre alla bonta peiso et valore delle nostre di Piemonte si che per far che ancor di presente habbino corso et missa nel detto Piemonte per tutto la Savoia sono di parere che l'ecc.^a dil S.^r Duca di Mantoua faccia batere le specie di dette monete qui sottoscritte Con la effigie et nome d'essa soa ecc.^a di Mantoua et Monferrato S.^r Duca et Marchese. Il Ferrari consiglia inequivocabilmente di emettere monete sul tipo coniato nel Ducato di Savoia, ritornando in questo modo alla situazione in vigore prima dell'occupazione francese (*auanti le guerre*) in cui il sistema monetario del Marchesato di Monferrato risultava allineato a quello sabauda. Nel documento sono suggeriti anche i nominali che la zecca di Casale Monferrato avrebbe dovuto coniare, con l'esatta indicazione di titolo e peso per ognuno di essi.*

Nella prima metà del 1562 le autorità del Monferrato presero la decisione di adottare il sistema piemontese per la monetazione del loro Stato ed il 18 giugno vennero stabiliti i capitoli di appalto della zecca di Casale Monferrato con Francesco Alberio di Chieri⁽¹⁵⁾. Dal primo punto di questi capitoli emerge la volontà dei Marchesi di Monferrato di emettere le nuove monete con le medesime caratteristiche di quelle del duca di Savoia: [...] *volendo l'ecc.^e delli Ill.^{mi} et ecc.^{mi} Sig.^{ri} nostri Madama Duchessa et Sig.^r Duca di Mantoua Marchese di Monferrato etc. far batere dinari nel Stado di Monferrato della medesima bonta liga et peiso di quelli che batere Il S.^r Duca di Savoia [...].*

Nei capitoli di appalto della zecca non sono specificati peso e titolo dei nuovi nominali. Dal momento in cui il Ferrari aveva inviato il suo parere fino alla stipula del contratto con l'Alberio l'azione di riforma della moneta messa in atto da Emanuele Filiberto di Savoia aveva assunto le sue connota-

(15) ADSTO, *Paesi, Monferrato, Materie Economiche*, mazzo 5, fascicolo 4, p. 10.

zioni definitive con l'ordinanza del 13 marzo 1562. Le caratteristiche delle nuove monete di Casale Monferrato vennero stabilite in modo ufficiale solamente alcuni mesi dopo. In una grida datata 20 ottobre 1562 Margherita Paleologo e Guglielmo Gonzaga emanarono alcune direttive riguardo la regolamentazione delle monete ed il corso di alcuni nominali stranieri all'interno del Monferrato⁽¹⁶⁾. Nel provvedimento sono inoltre contenuti i disegni delle nuove monete, con esplicita indicazione del peso e del valore di corso. Qui di seguito viene proposta la trascrizione completa della grida in esame.

Margarita et Gvlielmo Dvchi di Mantova Marchesi di Monferrato etc.

Per Che hauemo stabilito nouamente che si debba aprire la cecha nostra di Casale et in essa fabricare buone monete d'oro et argento secondo li capitoli fatti al maestro de la cecha: ci e parso necessario et ispediente di douere rimediare alli disordini et abusi per li quali le buone valute di qua hano preso tanto eccessiuo corso che non solamente li redditi de la Camera nostra ma vniuersalmente tutto il Stado nostro di Monferrato et li negocianti in esso ne sentino grandissimi danni: Pero per molti degni rispetti vogliamo temperare la redduttione delle monete ne i modi et ordini infrascritti quali volemo che inuiolabilmente siano osseruati sotto le pene che in essi si contengano.

Et Primo ordiniamo et per questo nostro publico edito commandiamo che da Calende di Nouembre prossimo inanti non sia persona alcuna di qual si voglia conditione che presuma per modo alcuno spendere ne accettare alcune monete d'oro o d'argento se non al pretio et limitatione infranotata sotto pena di perdere dette monete et di pagar il doppio de la luoro valuta della summa infra vn'Scuto et da li in su de Scuti dieci per volta applicando per la terza parte alla Camera nostra: per l'altra terza al maestro di cecha et l'altra all'accusatore.

Et che persona alcuna non ardisca portare spendere ne riceuere nel detto Stado alcune monete adulterate e false di qual si voglia sorte sotto pena de doi Scudi per ogni peza che li sara ritrouata eccettuando pero giusta ignoranza all'arbitrio del giudice considerata la qualita della persona et del caso ne per questo volemo che se intenda tolta ne diminuita la pena per altri decreti Marchionali o lege imposta alli falsificatori de le monete o spenditori de esse o alli conscij et colpeuoli di tal delitto.

Et che nisuna persona presuma nel detto Stado portare spendere ne riceuere alcuna sorte di monete euidentemente tose saluo tagliate in peze sotto la medema pena applican. vt supra.

(16) Collezione privata. Il documento mi risulta assolutamente inedito e sconosciuto al mondo numismatico.

Et che nisuna persona di qual si voglia conditione non possa portare espedir spendere o riceuere alcuna moneta d'oro o d'argento noua senza consignarla primamente al maestro de la cecha et deputati sopra d'essa acio che se ne possi fare il debito assaggio et darli il conueniente prezzo senza danno de nostri sudditi: et se alcuno fara il contrario incorra in la perdita de tai denari liquali se applicano come di sopra.

Et che non sia alcuno che ardischa far assaggio ne farlo fare di moneta d'oro o d'argento senza darne prima notitia al maestro de la cecha sotto pena de Scudi diece per cadauna volta applican. vt supra.

Et che non sia alcuno ch'ardischa portare o far portare oro argento ne monete bolzonate fuori dil detto dominio in altre ceche o qual si vogli altra parte sotto pena di perdere le cose predette: et piu de scudi vinticinque per cadauna volta se contrafara vt supra.

Et che alcuna persona saluo che il detto maestro di cecha non ardischa tener bancho ne mercantare oro argento ne monete sopra il Dominio dil Monferato senza nostra special licentia in scritto la qual dichiaramo di non concedere a piu di quatro banchieri in la citta di Casale sotto pero honeste conditione si che non porti con fraude i⁽¹⁷⁾ danno dil maestro de la cecha intendendo pero sempre di non derogare a priuilegio alcuno che detta citta hauesse sopra tal materia sotto pena de Scudi vinticinque per cadauna volta si contrafara applican. vt. supra.

Et che non sia persona alcuna che ardisca tenere in casa alcuna forma grosso fornello da vento forbice o vero altro instrumento atto a fondere o tosare le monete sotto la pena de Scudi vinticinque: riseruati il maestro de la cecha orefici maestri di bottega o merchanti d'oro o d'argento liquali pero saranno tenuti farsi scriuere et dare in nota ogni instrumento atto come di sopra al generale della Cecha.

Et che nisuno possa saldare et accrescere li Scudi ne altra moneta d'oro sotto pena della perdita de le pezze saldate o accresciute et di pagare insieme il doppio de le monete che li saranno ritrouate saluo li deputati per il Generale de la Cecha.

Et per che tenemo desiderio infinito che le cose della cecha passino secondo i termini di giusticia a fine che non sia defraudata questa nostra intentione: Volemo et ordinamo che qualonche persona scoprira alcun falsaro o tosatore di monete cosi d'oro come d'argento di stampo delle fabricate in questa nostra cecha guadagni la mita de tutti e beni di cotal delinquente che per ragione saranno confiscati alla camera nostra secondo la forma dil Decreto de falsa moneta non expendenda etc. et oltre questo sara tenuto secreto: e caso ch'egli fusse colpeuo-

(17) Così nel testo.

le di tal maleficio pur che non sij il Principale li sara perdonato et insieme tenuto secreto et premiato come di sopra.

Et per euitare molte litti che potriano nascere per la variatione delle monete et valute luoro: Volemo et dechlaramo che apparendo et constando per instrumenti o per altro modo legitimo di certo corpo di moneta: come sariano Ducati Scudi testoni et altre simile monete quale hanno certa forma: che li pagamenti se habbiano a fare secondo la conuentione o dispositione non hauendo rispetto ad alcuno augumento: o diminutione della valuta anticha: et se pur di raggione li fusse permesso pagare in moneta: debbano pagare in tante monete di quelle che al tempo dil pagamento correrano secondo el nostro ordine: di modo ch'esse monete faciano: o Scudo: o Ducato: o'vero altro corpo del quale parleno e disponeno esse conuentioni et dispositione secondo il presente ordine.

Et che i tassi et ordinarij a noi douuti per le communita di questo Stado per l'auenire incominciando a calende di Nouembre prossimo si debbano pagare ragionando il scudo et ogni altra moneta secondo la limitatione fatta per il presente ordine che sara in fine di queste.

Et per leuare ogni interesse che potessero pretendere le communita nostre: ordiniamo che sij restituito luoro il tasso anticho delli ordinarij ritornandolo alle quantita ch'era tassata prima che fusse cresciuto dalle undeci et quatro alli quattordecim et otto che fu l'anno. 1542.

Piu oltra Ordiniamo che i debitori per instrumento: o per altro legitimo modo gia anni quaranta et piu oltra debbano pagare i luoro debiti secondo il presente ordine: atteso che siamo bene informati che il Scudo a quello tempo non valeua piu de libre noue: et proportionatamente ogni altra moneta d'argento valeua secondo il corso del Scudo.

Et che li debitori delli mercanti: o altri da quaranta anni in qua per mercantie vettouaglie o per qualche altra causa si sia o sarano per infino al di della publicatione di questo ordine possano e debbano pagar moneta: o oro secondo la valuta per inanci la presente ordinatione: Ma publicata essa ordinatione ciascuno per i debiti noui debba pagar in moneta: o oro secondo la valuta della quale in la presente ordinatione.

Et per che par conueniente che secondo il presente ordine delle monete le mercantie vettouaglie arte et operarij s'habbiano da regolare: ne si potrebbe dar cosi certa forma: pero si fa publica monitione a caduno mercante artefice et lauoratore ch'habbiano da regularsi secondo il corso presente delle monete limitate tenendo conto a libre et soldi solamente et non piu a fiorini: o reali: o altra sorte di moneta anticha. Altramente conoscendo la malitia soa se li dara exemplar castigo ad arbitrio nostro.

*Li denari che si fabricaranno nella cecha nostra
valeranno come qua a basso. (18)*

Il Scudo di suo giusto peso val. ll. 9.

Terzi di Scudo d'argento di peso denari. 9. grani. 20. val. ll. 3.

Mezzi terzi di Scudo d'argento di peso denari. 4. grani 22. val. ll. 1. ss. 10

Pezze da Soldi quindecim di peso den. 2 gr. 11. val. ss. 15.

Pezze da vn grosso: da soldi tre val. ss. 3.

Pezze da quatro al detto grosso val. denari. 9.

Pezze da quatro al soldo val. denari. 3.

*Le Altre valute cosi nostre come forostiere
si spenderanno nel modo infranotato.*

Li Ducati d'oro di Spagna: Milano Venetia: Fiorenza:

Genoa: Portugallo: Vngari: e Boemi buoni e di giusto peso ll. 9 ss. 18 dd.

*Li ducati di Mantoa: Ferrara: Bologna et Papali buoni
e di giusto peso ll. 9 ss. 15 dd.*

*Li ducati di Portugallo con la grande croce buoni et
di giusto peso. ll. 9 ss. 4 dd.*

Li ducati Rouerini buoni e di giusto peso ll. 9 ss. 5 dd.

Li fiorini di Reno d'oro buoni e di giusto peso ll. 6 ss. 15 dd.

*Li scudi d'oro nostri et d'Italia d'ogni sorte buoni
e di giusto peso ll. 9 ss. dd.*

Li Scudi di Franza del sole buoni et di giusto peso ll. 9 ss. 4 dd.

Li Scudi di Genoa vecchij buoni e di giusto peso ll. 9 ss. 2 dd.

Li mezzi Scudi d'argento di Milano di giusto peso ll. 4 ss. 7 dd.

Li quarti de Scudi d'argento di giusto peso ll. 2 ss. 3 dd. 6

*Li testoni di Milano: franza: genoa e portugallo di giusto
peso ll. 2 ss. 3 dd. 6*

*Li testoni di testa nuda fatti tanto in Sauoia come in
piemonte di giusto peso ll. 2 ss. 3 dd. 6*

*Li testoni antichi di Monferrato: Sauoia et di Salucio
di giusto peso ll. 1 ss. 16 dd.*

Li testoni di Allemagna: Lorena et Sguizzeri di giusto peso ll. 1 ss. 17 dd. 9

Li Reali di Spagna di giusto peso ll. ss. 16 dd.

Li doppij Reali e da quatro et da otto alla ratta

(18) Questa sezione del documento presenta le illustrazioni dei nuovi esemplari. Per comodità queste immagini sono state qui omesse e riproposte in tabella 1.

<i>Le Berlinghe di Mantoua ditte Gonzaghe e di Milano et enetia di giusto peso</i>	ll. 1 ss. 10 dd.
<i>Le mezze alla rata.</i>	
<i>Li denari fatti in Mantoua per soldi 18. di quella moneta di giusto peso.</i>	ll. 1 ss. 8 dd.
<i>Li testoni fatti in Mantoua per soldi 27. di giusto⁽¹⁹⁾ peso</i>	ll. 2 ss. 2 dd.
<i>Li giuli Papali e Fiorentini di giusto peso.</i>	ll. ss. 14 dd.
<i>Li giuli di Ferrara et Parma di giusto peso.</i>	ll. ss. 12 dd.
<i>Li pauli d'ogni sorte di giusto peso</i>	ll. 1 ss. dd. 6
<i>Li Taleri d'Allamagna di giusto peso.</i>	ll. 6 ss. 8 dd. 6
<i>Le liure di Genoa d'argento di giusto peso</i>	ll. 2 ss. 7 dd.
<i>Li caualotti di Genoa</i>	ll. ss. 9 dd. 3
<i>con questo pero che spendendosi in numero ogni cinque vaglino vna liura di Genoua</i>	
<i>Li soldi di Franza.</i>	ll. ss. 3 dd. 6
<i>Li denari fabricati nella cecha nostra et di Piemonte soliti a spendersi quarti 17. di Piemonte</i>	ll. ss. 7 dd. 3
<i>Li sterlich o sia carlini di napoli di giusto peso</i>	ll. ss. 14 dd.
<i>Li denari da cinque sterlich soliti spendersi sey bianchi di giusto peso</i>	ll. 3 ss. 10 dd.
<i>Le liure disauoia⁽²⁰⁾ et Piemonte di giusto peso</i>	ll. 3 ss. dd.
<i>Le mezze liure di giusto peso.</i>	ll. 1 ss. 10 dd.
<i>Le altre pezze de soldi cinque di giusto peso</i>	ll. ss. 15 dd.
<i>Li soldi</i>	ll. ss. 3 dd.
<i>Li quarti de soldo.</i>	ll. ss. dd. 9
<i>Le pezze da dodeci al soldo</i>	ll. ss. dd. 3
<i>Le pezze da soldi quatro</i>	ll. ss. 12 dd.
<i>Le pezze da soldi tre</i>	ll. ss. 9 dd.
<i>Le pezze da grossi tre di Piemonte</i>	ll. ss. 5 dd.
<i>Le pezze di vno grosso di Piemonte.</i>	ll. ss. 1 dd. 6

Et in fede di questo hauemo fatto fare le presente del nostro solito sigillo sigillate et ordinato che siano publicate nelli luoghi soliti consueti delle Citta et Terre nostre di Monferrato. Datum in Casale li. 20. d'ottobre. 1562.

V. M. ANTONIVS

SIGIL IO. LAVRENTIVS

*Stampata In Trino Appresso Giouan
Francesco Giolito di Ferrari.*

(19) Così nel testo.

(20) Così nel testo.

La grida del 20 ottobre 1562 si pone come provvedimento generale per rimediare a disordini monetari che hanno determinato un eccessivo corso delle valute (*ci e parso necessario et ispediente di douere rimediare alli disordini et abusi per li quali le buone valute di qua hano preso tanto eccessiuo corso [...]*), ma fornisce anche informazioni preziose a proposito del nuovo sistema monetario che da lì a poco sarebbe entrato in vigore.

Al momento dell'emissione della grida la zecca di Casale Monferrato risulta essere inattiva. Il provvedimento riporta esplicitamente che i marchesi di Monferrato avevano *stabilito nuouamente che si debba aprire la cecha nostra di Casale*, a dimostrazione che fino a quel momento non aveva luogo alcuna battitura di monete.

Proprio questi nuovi denari costituiscono l'elemento più interessante della grida. Il documento illustra sette nominali — uno d'oro, tre d'argento e tre di mistura —, apparentemente i medesimi elencati da Giovanni Ludovico Ferrari nel suo parere del 27 dicembre 1561 ricordato in precedenza. Le specie monetarie riportate nel parere del Ferrari non costituivano tuttavia quelle realmente realizzate nel Ducato di Savoia all'epoca in cui Margherita Paleologo e Guglielmo Gonzaga emisero la loro grida. Come già ricordato in precedenza, infatti, con il provvedimento del 13 marzo 1562 Emanuele Filiberto di Savoia aveva stabilito l'emissione di simili nominali, ma per le monete di mistura le caratteristiche sarebbero state leggermente differenti da quelle invece citate dal Ferrari, fissate ad un titolo leggermente inferiore⁽²¹⁾. Inoltre, erano stati previsti due altri nominali in oro — il *doppio filiberto* da 27 lire ed il *filiberto* da 9 lire — che non figurano invece nel provvedimento del Monferrato.

A prescindere dal fatto che la grida del 20 ottobre 1562 abbia tratto le sue basi dall'ordinanza sabauda del 13 marzo 1562 o piuttosto da quella del 20 aprile 1561 cui il documento del Ferrari si allinea, occorre osservare che con questo provvedimento nella zecca di Casale Monferrato venne concretizzato il ritorno del sistema monetario del Marchesato di Monferrato al sistema sabauda. Le linee essenziali della riforma sabauda vengono recepite con l'adozione dei medesimi titoli e pesi quanto meno per le monete d'argento e per lo scudo d'oro. Non risulta rilevante l'assenza nel provvedimento monferrino degli altri due spezzati in oro previsti sia nell'ordinanza del 1561 che nella riforma vera e propria dell'anno successivo: per lo stesso Ducato di Savoia questi nominali costituirono poco più che emissioni celebrative ed i documenti oggi noti testimoniano una loro scarsa coniazione, mentre molto

(21) L'ordinanza del 13 marzo 1562 non specifica le caratteristiche dei nominali citati, limitandosi ad indicarne il valore in calce al disegno. I dati tecnici furono stabiliti con un'ordinanza a parte emanata il giorno successivo (PROMIS 1841, p. 467).

più abbondanti furono le emissioni dello scudo d'oro, nominale di maggiore utilità al sistema commerciale dell'epoca.

L'adesione al sistema monetario sabauda si manifestò in un modo ancora più marcato che in passato. Le nuove monete presentano le stesse caratteristiche in termini di titolo e peso, anche se il loro corso nel Marchesato di Monferrato venne fissato esattamente al triplo rispetto a quanto stabilito per il Ducato di Savoia: il terzo di scudo monferrino, ad esempio, equivaleva alla lira sabauda ma il suo valore risultava di tre lire di Monferrato. Venne adottato anche il sistema di conteggiare in lire, soldi e denari, elemento cardine della riforma sabauda, abolendo il ricorso a fiorini, reali o altri tipi di monete ([...] *tenendo conto a libre et soldi solamente et non piu a fiorini: o reali: o altra sorte di moneta antica*).

La somiglianza tra i due sistemi monetari è percepibile addirittura nei tratti dei conii. Col terzo di scudo e con il grosso monferrino appare evidentissima la similitudine rispettivamente con la lira e il soldo di Emanuele Filiberto. Elementi comuni possono poi essere individuati nello scudo d'oro, con la presenza di uno stemma su un lato e di una croce — formata da una doppia linea ritorta sulle monete di Casale Monferrato, da boccioli di fiore sulle monete di Emanuele Filiberto di Savoia — al rovescio. Anche nei mezzi terzi di scudo, dove l'analogia stilistica appare forse meno evidente, si possono evidenziare alcune somiglianze, con il rovescio occupato da due animali che richiamano implicitamente le due diverse autorità emittenti: l'elefante tra le pecore — accompagnato dall'allusivo motto *Infestus infestis* — per Emanuele Filiberto di Savoia, la cerva che mangia una vipera — emblema della famiglia Paleologo — per le monete di Casale Monferrato.

Un aspetto della grida di Casale Monferrato che merita particolare attenzione è dato dall'effettiva realizzazione dei pezzi illustrati. Dei sette nominali illustrati solamente lo scudo, il terzo di scudo, il mezzo terzo di scudo ed il grosso risultano effettivamente conosciuti. Totalmente sconosciuti sarebbero invece le *pezze da Soldi quindici*, le *pezze da quatro al detto grosso* e le *pezze da quatro al soldo*. Sia il quarto che il denaro furono invece battuti dalle zecche di Emanuele Filiberto di Savoia. Relativamente a questi nominali della zecca di Casale Monferrato è stato segnalato un documento del 10 aprile 1564⁽²²⁾ in base al quale veniva proibita l'entrata nel Ducato di Savoia di soldi, quarti e denari del Monferrato, che farebbe presupporre una battitura anche di questi piccoli nominali. Difficilmente il documento avrebbe fatto riferimento a monete di Casale Monferrato coniate prima della grida del 1562, in quanto la zecca sarebbe stata da tempo inattiva e prima della sua riapertura non ci sarebbero

(22) Il provvedimento è segnalato in CHIAUDANO 1928, p. 313.

state coniazioni di simili nominali, ad eccezione di un quarto⁽²³⁾, con caratteristiche però profondamente differenti da quelle previste dalla riforma.

La mancata — o, al limite, la ridottissima — coniazione delle *pezze da Soldi quindecim* (equivalenti al *filiberto* da 5 soldi nel sistema sabauda) costituisce invece un'ulteriore prova dell'effettivo allineamento della monetazione del Monferrato a quella del Ducato di Savoia. Nonostante fosse previsto dall'ordinanza sabauda del 13 marzo 1562, il quarto di lira o *filiberto d'argento* non dovette essere mai realizzato, come dimostrerebbe l'assenza di ogni riferimento a questa moneta nei registri delle coniazioni⁽²⁴⁾ e nelle ordinanze successive⁽²⁵⁾. Al suo posto venne preferita la coniazione di una moneta da 4 soldi denominata *bianco* (fig. 1). Questo nominale, non incluso tra gli esemplari stabiliti nella fase finale della riforma di Emanuele Filiberto di Savoia, era già stato coniato a seguito dell'ordinanza di Vercelli del 20 aprile 1561 con un titolo di 5 denari ed al taglio di $46 \frac{1}{4}$ pezzi per marco⁽²⁶⁾. Un nominale pressoché identico sia nei tipi che nelle caratteristiche del metallo⁽²⁷⁾ venne autorizzato già il 14 agosto 1563, per divenire negli anni successivi uno dei principali spezzati realizzati dalle zecche sabaude.

Le ragioni di questa revisione non sono note, ma potrebbero essere imputabili ad una maggiore praticità della moneta da 4 soldi negli usi quotidiani. Le conseguenze di questo cambiamento sarebbero state evidenti anche per il Monferrato, per le diverse ragioni espresse in precedenza. In proposito il Marchesato di Monferrato si dimostrò ancora una volta particolarmente attento a questo cambiamento. Il sistema monetaria rimasto orfano del pezzo da 15 soldi venne prontamente integrato da un *bianco* (fig. 2) estremamente simile a quello appena adottato dal Ducato di Savoia⁽²⁸⁾. Non siamo a conoscenza di documenti che specificino il titolo ed il peso di questo esemplare

(23) *CNI* 1911, pp. 143-144 nn. 40-43; *BAM* 1997, p. 117 nn. 584-585.

(24) In *CNI* 1910, p. 235 n. 399 viene segnalato un esemplare di *filiberto d'argento* presso il Museo di Torino. Ricognizioni successive (BIAGGI 1994, p. 601) in questa stessa raccolta non hanno però portato alla luce alcun esemplare di questo nominale, che rimane al momento sconosciuto.

(25) Secondo il Chiaudano (CHIAUDANO 1928, nota 1 at p. 312) a partire dall'ordinanza emessa a Chambéry il 4 novembre 1563 non verrebbe fatta più menzione del *filiberto d'argento*.

(26) *PROMIS* 1841, p. 467.

(27) Nell'ordinanza del 14 agosto 1563 il taglio del *bianco* era stabilito in $47 \frac{1}{4}$ pezzi per marco (*PROMIS* 1841, p. 467). Pochi mesi più tardi, con un'ordinanza datata 4 novembre 1563, il taglio del *bianco* era stato leggermente ridotto per essere portato a 47 pezzi esatti per marco (*PROMIS* 1841, p. 467; CHIAUDANO 1928, p. 312).

(28) Il primo *bianco* coniato dalla zecca di Casale Monferrato riporta per l'appunto millesimo 1563 (*CNI* 1911, p. 139 n. 11; *BAM* 2001, p. 38 n. 82).

della zecca di Casale Monferrato, ma sulla base delle affinità già esposte per gli altri nominali elencati nella grida del 20 ottobre 1562 è ragionevole aspettarsi un allineamento col bianco sabaudo. Si tratta di un'ipotesi, che trova comunque un certo fondamento dalla fortissima somiglianza dei due nominali anche per quanto concerne i conii, riportando entrambi al dritto uno scudo ed al rovescio una croce — di tipo mauriziano per le monete sabaude, ornata con boccioli di fiori per Casale Monferrato —, riproponendo quell'analogia stilistica già evidenziata in precedenza per altri nominali.

Il 4 novembre 1563 una nuova ordinanza sabauda stabilì alcuni aggiustamenti per bianchi, soldi, quarti e denari ⁽²⁹⁾. Ad eccezione dei bianchi, la cui unica modifica riguarda una poco significativa riduzione del taglio da 47 $\frac{1}{4}$ pezzi a 47 pezzi esatti senza alterazione del titolo, per gli altri nominali in mistura si provvide ad una più evidente diminuzione del peso e del contenuto di metallo prezioso. Quanto ciò possa avere influito sulla moneta del Marchesato di Monferrato non è chiaramente percepibile in quanto mancano testimonianze documentarie in proposito e soprattutto non si conoscono esemplari di quarto o denaro attribuibili alla zecca di Casale Monferrato. L'adeguamento potrebbe avere riguardato solamente il soldo, che sarebbe dovuto passare da un taglio di 185 $\frac{1}{2}$ pezzi per marco (1,33 grammi) a 118 pezzi per marco (2,08 grammi) ⁽³⁰⁾. Attualmente è noto un esemplare di soldo con millesimo 1564 ⁽³¹⁾ del peso di 1,15 grammi che mantiene i tipi del nominale coniato nel 1563 seguendo la riforma di Emanuele Filiberto di Savoia, indizio forse che le modifiche previste dall'ordinanza sabauda del 4 novembre 1563 non vennero recepite immediatamente. Probabilmente a Casale Monferrato venne deciso di coniare un nuovo soldo, con tipi completamente diversi da

(29) Il Chiaudano (CHIAUDANO 1928, pp. 312-314), nell'interrogarsi sui motivi di questo repentino cambiamento nella riforma di Emanuele Filiberto di Savoia, ritiene che *una prima ragione va ricercata nel non aver saputo, nè, forse potuto, stabilire un giusto equilibrio tra le esigenze del mercato e la quantità di moneta minuta ad esso occorrente*. Nonostante la riforma monetaria, nel Ducato di Savoia erano in circolazione forti quantitativi di monete basse, eredità del disordine monetario maturato nel corso del XVI secolo a causa della disaccorta politica di controllo operata da Carlo II di Savoia e dell'occupazione militare francese. La riforma di Emanuele Filiberto di Savoia non agiva direttamente sulle monete basse in corso: non veniva messa in atto alcuna azione di bando delle monete pre-esistenti, ma andava ad aggiungere nuovi nominali alla massa in circolazione. Il problema della gestione di tutta questa moneta bassa dovette essere pesantemente avvertito fin dalle prime fasi di attuazione della riforma monetaria di Emanuele Filiberto, come proverebbero le azioni correttive intraprese negli anni successivi e volte principalmente a regolare le monete in mistura, sia locali che straniere.

(30) I pesi in grammi sono calcolati prendendo come riferimento il marco di Torino (245,896 grammi).

(31) BAM 1997, p. 116 n. 580. L'esemplare proviene dalla collezione Magnaguti (MAGNAGUTI 1957, p. 65 n. 293).

quelli fino ad allora adottati per questo nominale. La nuova moneta potrebbe essere individuata nel soldo raffigurante al dritto il busto di Guglielmo Gonzaga e al rovescio un paesaggio acquatico (fig. 3) ⁽³²⁾, coniata nel 1567 ⁽³³⁾, anche se il peso medio degli esemplari coniati in questo periodo risulta piuttosto al di sotto di quello previsto dall'ordinanza sabauda del 4 novembre 1563 ⁽³⁴⁾.

La monetazione del Ducato di Savoia non conobbe significative modifiche fino al 1573, quando venne deciso di portare il cambio del terzo di scudo da 20 soldi a $21 \frac{1}{7}$ ⁽³⁵⁾, introducendo in questo modo una evidente rottura di quell'equilibrio nel valore dei nominali voluto con l'ordinanza del 1562 ⁽³⁶⁾. In questo arco temporale nel Marchesato di Monferrato non si registrano mutamenti nella moneta. Anche dopo la morte di Margherita Paleologo (30 dicembre 1566) il figlio Guglielmo Gonzaga, divenuto unico sovrano del Monferrato, proseguì nelle emissioni di lire ⁽³⁷⁾, bianchi ⁽³⁸⁾ e scudi d'oro ⁽³⁹⁾ secondo i tipi utilizzati in precedenza.

Con il 1573 la riforma di Emanuele Filiberto di Savoia non si può dire

(32) *CNI* 1911, p. 145 n. 6; *BAM* 1997, p. 70 n. 479 (riferimento per l'esemplare con millesimo 1567). Sia il Magnaguti (*MAGNAGUTI* 1914, p. 26; *MAGNAGUTI* 1957, p. 66 n. 297) che il Corossi nel volume della Banca Agricola Mantovana (*BAM* 1997, cit.) contestano l'attribuzione a Casale Monferrato a suo tempo operata dal *Corpus Nummorum Italicorum*, ritenendo la moneta una *parpagliola* coniata nella zecca di Mantova. Questo nominale non trova però una corrispondenza né sul piano metrologico né su quello stilistico (sensibilmente inferiore rispetto a quello che si può osservare sulle monete mantovane di Guglielmo Gonzaga), mentre risulterebbe più allineata alla serie coniata a Casale Monferrato, per il tipo di ritratto al dritto e per i tratti del conio che ricordano i bianchi e gli altri soldi monferrini dell'epoca.

(33) Questa stessa tipologia, con minime variazioni stilistiche che hanno riguardato principalmente il ritratto di Guglielmo Gonzaga, venne nuovamente coniata tra il 1576 ed il 1582, almeno stando ai millesimi indicati sugli esemplari oggi conosciuti (*CNI* 1911, pp. 148-154 nn. 35-36, 38-39, 57, 61, 65-66, 76; *BAM* 1997, pp. 88-90 nn. 525, 527-528; *BAM* 2001, pp. 41-45 nn. 102, 110, 113, 115, 119, 123).

(34) Il peso medio di 17 esemplari individuati è risultato pari a 1,63 grammi, con una deviazione standard molto elevata di 0,25 grammi dovuta all'eterogeneo grado di conservazione delle monete. È interessante rilevare che 6 esemplari su 17 avevano un peso superiore a 1,80 grammi, con un picco di 2,03 grammi.

(35) Ordinanza del 22 agosto 1573 (*CHIAUDANO* 1928, p. 323).

(36) Con l'ordinanza del 14 gennaio 1567 era stata autorizzata la coniazione di un fiorino d'argento con titolo di 10.18 denari ed al taglio di 62 pezzi per marco (*PROMIS* 1841, p. 467). Nonostante la lega metallica fosse la stessa già impiegata per la lira, questo nominale si collocava al di fuori degli schemi di proporzione introdotti da Emanuele Filiberto di Savoia con le ordinanze del 1561 e 1562. Ad oggi nei registri di zecca sopravvissuti non sarebbero state scoperte prove di una sua effettiva emissione (*BIAGGI* 1994, p. 601 n. 434).

(37) *CNI* 1911, p. 155 nn. 83-85; *BAM* 1997, pp. 129-130 nn. 611-612.

(38) *CNI* 1911, pp. 148-154 nn. 33-34, 37, 51-52, 71-75; *BAM* 1997, pp. 130-131 nn. 613-616; *BAM* 2001, pp. 41-43 nn. 101, 112.

(39) *CNI* 1911, pp. 150-153 nn. 48-50, 70; *BAM* 2001, pp. 42-45 nn. 106-108, 122.

esaurita, anche se i suoi principi di base cominciano a venire meno. Oltre alla violazione della proporzionalità tra gli esemplari si interruppe la coniazione dei grossi multipli d'oro, dei soldi e dei quarti⁽⁴⁰⁾, ed anche quando in seguito questi ultimi due nominali tornarono ad essere battuti mostrarono i segni di una pesante svalutazione, con una vistosa riduzione del peso e del titolo⁽⁴¹⁾.

Non è possibile individuare con certezza gli effetti di una simile svalutazione anche tra le monete di Casale Monferrato in quanto non sono noti documenti che mostrino con precisione possibili variazioni della lega e del peso. Prescindendo da questi pur importanti punti di analisi, occorre riconoscere che nelle monete del Monferrato anche durante gli anni successivi si mantengono chiari numerosi punti di contatto con la riforma di Emanuele Filiberto e con la monetazione sabauda in generale. L'adozione della riforma sabauda del 1562 segnò sotto molti punti di vista il definitivo riallineamento del sistema monetario monferrino a quello del Ducato di Savoia. A parte un tentativo nel 1581 di reintrodurre un gruppo di nominali al tipo di quelli conati a Mantova⁽⁴²⁾, che si rivelerà subito un fallimento, la monetazione di Casale Monferrato manterrà per tutto il resto del XVI secolo evidenti somiglianze con quella sabauda che si ritroveranno per alcuni decenni anche nel secolo successivo.

(40) CHIAUDANO 1928, p. 324.

(41) PROMIS 1841, p. 467. Con l'ordinanza del 19 gennaio 1575 il titolo del soldo era stato abbassato a 3.1 denari ed il taglio a 124 pezzi per marco. Successivamente, in base all'ordinanza del 15 aprile 1577 il suo titolo venne ulteriormente ridotto a 2.22 denari ed il taglio a 129 pezzi per marco. Contemporaneamente a quest'ultima modifica, il quarto venne portato ad un titolo di 0.10 denari e ad un taglio di 256 pezzi per marco, realizzando quindi una moneta dalle caratteristiche molto simili a quelle del denaro previsto dalla riforma iniziale (0.10 denari, 292 pezzi per marco, come stabilito il 14 marzo 1562).

(42) L'11 dicembre 1581 il duca Vincenzo I Gonzaga concedeva in appalto le sue zecche di Casale Monferrato e di Mantova ad Ottaviano Ardizzoni e soci (FENTI 1995). Nel contratto si legge che nella zecca di Casale Monferrato si sarebbero dovuti battere *scudi d'oro di bontà come si battono al presente*, e quindi allineati al sistema piemontese, ma già al punto successivo si specificava che *Nella Cecha di Casale sarà in libertà il Cechieri di far battere come fa Vineggia alla medesima bontà et peso con obbligo di batter anco come si fa di presente in Piemonte almeno venticinquimilla scudi all'anno la metà a fino, et l'altra a lega secondo il valore et se per caso il battere alla forma di Vineggia facesse crescer il scudo di più di quello che si spende di presente, et che potesse portarsi danno all'Impresa de [sali] il Ms di Cecha si ubligherà di rilevarne la Camara* (FENTI 1995, pp. 27-28). In sostanza, con il nuovo appalto si stava cercando di introdurre un sistema monetario analogo a quello di Venezia ed all'epoca già in vigore nel Ducato di Mantova, tuttavia facendo attenzione a non abbandonare definitivamente — almeno in quella fase — il sistema sabauda. Una dimostrazione dell'utilizzo del sistema monetario piemontese viene inoltre dall'indicazione del prezzo dell'argento fino in Piemonte riportata nello stesso contratto di appalto, dove il valore del metallo è espresso in *fiorini* (*Pagarà parimenti in Monferrato l'argento fino [...] dodici fiorini sessantanove di Piemonte, et tre quarti di un altro fiorino*; FENTI 1995, p. 27), che si era tornati ad utilizzare all'interno del Ducato di Savoia alcuni anni dopo la riforma monetaria di Emanuele Filiberto.

ABBREVIAZIONI

- ADSMN Archivio di Stato di Mantova
ADSTO Archivio di Stato di Torino

BIBLIOGRAFIA

- BAM 1997, *Monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo. La collezione della Banca Agricola Mantovana, I Gonzaga duchi di Mantova e marchesi poi duchi di Monferrato (1530-1627)*, Milano, IV.
- BAM 2001, *Le monete dei Gonzaga. Addenda*, Milano, VII.
- BIAGGI E. 1994, *Otto secoli di storia delle Monete Sabaude*, Grugliasco, II.
- CHIAUDANO M. 1928, *La riforma monetaria di Emanuele Filiberto*, in *Lo Stato Sabauda al tempo di Emanuele Filiberto*, a cura di C. PATRUCCO, Torino, III, pp. 171-477.
- CNI 1910, *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, Roma, I.
- CNI 1911, *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, Roma, II.
- FENTI G. 1995, *Contributi alla zecca di Mantova e alle sue monete*, in *L'arte incisoria dall'età albertiana al XVII secolo. Atti del III Meeting dei Numismatici e Medaglisti Europei. Mantova 8-9 settembre 1994*, Mantova, pp. 25-37.
- FERRARI D. 1995, *La zecca dei Gonzaga nel Cinquecento. Aspetti istituzionali*, in *I Gonzaga. Moneta Arte Storia*, a cura di S. BALBI DE CARO, Milano, pp. 138-165.
- MAGNAGUTI A. 1914, *Studi intorno alla zecca di Mantova*, II, *I Duchi, linea primogenita, 1530-1627*, Milano.
- MAGNAGUTI A. 1957, *Ex Nummis Historia*, VII, *I Gonzaga nelle loro monete e nelle loro medaglie*, Roma.
- PROMIS D.C. 1841, *Monete dei Reali di Savoia edite ed illustrate*, Torino, I.
- PROMIS D.C. 1842, *Monete dei Reali di Savoia edite ed illustrate*, Torino, II.
- PROMIS 1871, *Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria terza*, Torino.



FIG. 1 - Emanuele Filiberto duca di Savoia (1559-1580) — *Bianco da 4 soldi* 1576, zecca di Torino (collezione privata)



FIG. 2 - Guglielmo Gonzaga marchese di Monferrato (1566-1575) — *Bianco da 4 soldi* 1568, zecca di Casale Monferrato (Mantova, collezione Banca Agricola Mantovana — [MAGNAGUTI 1957, p. 66 n. 299])



FIG. 3 - Guglielmo Gonzaga marchese di Monferrato (1566-1575) — *Soldo (?)* 1567 (Mantova, collezione Banca Agricola Mantovana — [MAGNAGUTI 1957, p. 66 n. 297])

Ducato di Savoia	Marchesato di Monferrato
 <p data-bbox="331 606 817 670"><i>Doppio Filiberto d'oro, di suo peso, vale lire 27. il peso sarà di dinari 21. et gr. 21</i></p> <p data-bbox="161 710 985 742">ord. 20/4/1561: 23.15 carati; $8 \frac{7}{9}$ pz. al marco (984,38 millesimi; 28,01 gr.)</p>	<p data-bbox="1220 462 1646 494">(nessun esemplare equivalente previsto)</p>
 <p data-bbox="369 1173 817 1236"><i>Filiberto d'oro di suo peso vale lire 9. & sarà al peso di dinari 7. gr. 7</i></p> <p data-bbox="179 1268 996 1300">ord. 20/4/1561: 23.15 carati; $26 \frac{1}{3}$ pz. al marco (984,38 millesimi; 9,34 gr.)</p>	<p data-bbox="1220 1029 1646 1061">(nessun esemplare equivalente previsto)</p>

Ducato di Savoia



Scudo di peso di danari duoi, & gra. quattordeci, vale lire tre.

ord. 20/4/1561: 21.21 carati; 73 $\frac{1}{7}$ pz. al marco (911,46 millesimi; 3,36 gr.)

Marchesato di Monferrato



Il Scudo di suo giusto peso val. ll. 9.

doc. 27/12/1561: 21.21 carati; 73 $\frac{1}{7}$ pz. al marco (911,46 millesimi; 3,36 gr.)



Lire d'argento di peso di dinari 9. & gr. vinti trabucanti, valeno soldi. vinti.

ord. 20/4/1561: 10.18 denari; 19 $\frac{1}{3}$ pz. al marco
(895,83 millesimi; 12,72 gr.)



Terzi di Scudo d'argento di peso denari. 9. grani. 20. val. ll. 3.

doc. 27/12/1561: 10.18 denari; 19 $\frac{1}{3}$ pz. al marco
(895,83 millesimi; 12,72 gr.)

Ducato di Savoia	Marchesato di Monferrato
 <p data-bbox="443 600 763 627"><i>Quarto di soldo vale dinari tre.</i></p> <p data-bbox="192 667 1016 730">ord. 29/9/1561: 1.12 denari; 248 pz. al marco (125,00 millesimi; 0,99 gr.) ord. 14/3/1562: 1.12 denari; 248 pz. al marco (125,00 millesimi; 0,99 gr.)</p>	 <p data-bbox="1252 592 1727 619"><i>Pezze da quatro al detto grosso val. denari. 9.</i></p> <p data-bbox="1229 659 1760 722">doc. 27/12/1561: 1.12 denari; 248 pz. al marco (125,00 millesimi; 0,99 gr.)</p>
 <p data-bbox="483 1150 734 1177"><i>Dinari, dodici al soldo.</i></p> <p data-bbox="192 1217 1025 1281">ord. 29/9/1561: 0.18 denari; 432 pz. al marco (62,50 millesimi; 0,57 gr.) ord. 14/3/1562: 0.10 denari; 292 pz. al marco (34,72 millesimi; 0,84 gr.)</p>	 <p data-bbox="1308 1142 1727 1169"><i>Pezze da quatro al soldo val. denari. 3.</i></p> <p data-bbox="1252 1209 1787 1273">doc. 27/12/1561: 0.18 denari; 432 pz. al marco (62,50 millesimi; 0,57 gr.)</p>

TABELLA 1 - Comparazione delle monete del Ducato di Savoia (ordinanza 13 marzo 1562) e del Marchesato di Monferrato (ordinanza 20 ottobre 1562). Le immagini proposte sono in scala 1:1 rispetto al disegno riportato sulla corrispondente ordinanza.